

Convegno organizzato da MigraZone – Roma 19 ottobre 2017

Titolo: Difficoltà di comunicazione ed interazione per l'immigrazione fra i comparti dello Stato

Relatrice: Donatella Cera Vice Prefetto Dirigente Area IV della Prefettura di Milano

E' nella consapevolezza di tutti che parlare di immigrazione significa affrontare una tematica molto complessa sia per dimensioni del fenomeno sottostante che per la molteplicità dei soggetti, che operano ed intervengono con distinte competenze ed ambiti di intervento, nella stessa.

E' quindi necessario, in via preliminare, distinguere le due macro aree di questo fenomeno, ovvero la immigrazione regolamentata in via diretta dalla disposizione del Decreto Legislativo 286/98 e la immigrazione non regolamentata, che potremmo definire "di necessità", che attiene ai flussi di migranti in costante entrata nel nostro paese per la formalizzazione di una istanza di protezione internazionale e quindi regolamentata in via mediata perché il materiale ingresso nel nostro paese avviene informale clandestina ma la permanenza è legittimata dalla attivazione di un procedimento che fa capo alle disposizioni della Convenzione di Ginevra e a disposizioni nazionali aventi carattere speciale.

Focalizzando quindi l'interesse all'area della immigrazione regolamentata l'argomento assegnatomi pone l'attenzione sulle difficoltà di relazione fra i comparti dello Stato; credo che tali difficoltà siano note a tutti e quindi fare una carrellata delle stesse non penso sia proficuo o funzionale per dare un contributo alla discussione e al confronto per cui preferisco condividere alcune riflessioni e spunti propositivi.

Introduco queste mie riflessioni con una frase "non è l'unione che fa la forza ma la chiarezza" che sintetizza l'obiettivo primario cui si dovrebbe puntare per creare le migliori condizioni di comunicazione efficaci partendo da un cambio di atteggiamento anche di tipo culturale fra i comparti dello stato che fino a IERI erano tradizionalmente chiusi, anche in una condizione di autoreferenzialità **a difesa della propria identità** (esercito le mie prerogative e quindi il mio potere nel segmento di mia competenza) mentre DOMANI dovranno puntare alla apertura per **la affermazione del ruolo** (il mio intervento è attuato nella consapevolezza di ciò che fanno anche gli altri stante la unicità del processo sottostante).

Per trovare degli spunti di riflessione desidero partire da una veloce analisi semantica dei termini che usiamo nella nostra quotidianità ma che l'uso frequente, ed a volte improprio, impoverisce dei loro significati più completi.

COMUNICAZIONE nel significato generico è "l'azione di trasmettere ad altri" (uso corrente); nel significato astratto è "la relazione complessa tra persone che istituisce tra esse partecipazione e comprensioni unilaterali e reciproche".

PARTECIPAZIONE è "il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività sia in presenza che recando un contributo al compiersi della stessa"

COMPRESIONE secondo la logica formale è “il complesso delle determinazioni di un concetto ed è tanto maggiore quanto più ricco e determinato è il concetto stesso

Dalla lettura dei significati di questi 3 termini possiamo quindi estrapolare la riflessione che il comunicare ha come obiettivo

- a) Il coinvolgimento di più soggetti (prendere parte per dare il contributo) – partecipazione
- b) La condivisione di chiarezza e concretezza dei concetti sottostanti all’azione – condivisione

Una volta instaurata la relazione di comunicazione, che è rapporto di natura complessa, si può passare al coordinamento e alla integrazione e così poter dare completezza al processo nelle sue distinte fasi.

In questo processo il dialogo è uno strumento al servizio della comunicazione e pertanto una opportunità per creare le migliori condizioni di relazione fra i distinti comparti potrebbe essere rappresentata dalla **creazione di finestre di dialogo informatico interistituzionale** in quanto anche il mero accesso ai dati necessario ma non sufficiente per dare un impulso di avanzamento al processo.

Per quanto concerne miratamente la integrazione il legislatore ha elaborato uno strumento che favorisse l’avvio di un dialogo ideale e di relazione con lo straniero a partire dal momento del suo primo ingresso regolare nel nostro paese; l’accordo integrazione infatti rappresenta un atto di reciprocità con il quale lo Stato da una parte si impegna a mettere a disposizione dello straniero dei servizi volti ad agevolare una prima presa di conoscenza dei valori fondanti del nostro paese e dall’altro lo straniero si impegna ad rendersi parte attiva per acquisire in primis la conoscenza della lingua italiana.

Un ideale luogo di incontro fra le diverse istituzioni territoriali, ma a ricomprendere anche soggetti del terzo settore, del mondo del lavoro, dell’associazionismo straniero e altro, per favorire il confronto trasversale e divenire fucina di idee e spunti progettuali è stato individuato nel Consiglio Territoriale per l’Immigrazione che, seppur a vocazione astratta in assenza di alcuna investitura di poteri di impulso o di intervento diretto, può divenire un laboratorio di sperimentazioni territoriali. Nel suo obiettivo ideale il Consiglio Territoriale, data la complessità delle anime che si agitano al suo interno, potrebbe divenire un contesto di confronto per intercettare i punti di fragilità del sistema di accoglienza e rafforzare quelli di forza nel coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio che, a conoscenza delle peculiarità dei luoghi, possono concorrere nell’individuare alternative o innovazioni